

ANGELO DEIANA

ASSOCIAZIONI PROFESSIONALI 2.0

**Novità, requisiti, orizzonti di sviluppo
alla luce della Legge n. 4/2013
e del Decreto Legislativo n. 13/2013**

prefazione di Giuseppe De Rita



Angelo Deiana

Associazioni professionali 2.0

Novità, requisiti, orizzonti di sviluppo
alla luce della Legge n. 4/2013
e del Decreto Legislativo n. 13/2013

GRUPPO  24 ORE

ISBN 978-88-6345-508-3

GRUPPO  ORE

© 2013 Il Sole 24 ORE S.p.A.

Sede legale e amministrazione: via Monte Rosa, 91 - 20149 Milano

Redazione: via C. Pisacane, 1 - 20016 Pero (Milano)

Servizio Clienti Libri Tel. 02.3022.5680 - 06.3022.5680

Fax 02.3022.5400 - 06.3022.5400

e-mail: servizioclienti.libri@ilsole24ore.com

Fotocomposizione: S.E.I. Italia S.r.l. - Rovello Porro (CO)

Stampa: Rotolito Lombarda – Via Sondrio, N° 3 – 20096 Seggiano di Pioltello (Mi)

Prima edizione: giugno 2013

Tutti i diritti sono riservati.

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15 per cento di ciascun volume/fascicolo di periodico dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto all'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941, n. 633. Le riproduzioni effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da EDISER Srl, Società di servizi dell'Associazione Italiana Editori, attraverso il marchio CLEARedi, Centro licenze e Autorizzazioni Riproduzioni Editoriali, Corso di Porta Romana n. 108 - 20122 Milano. Informazioni: www.clearedi.org.

Indice

Prefazione	
<i>Giuseppe De Rita, Presidente CENSIS</i>	pag. XI

Introduzione	
<i>Aldo Bonomi, Direttore AASTER</i>	» XV

PARTE I - Associazioni professionali 2.0: L'analisi strategica di contesto e gli scenari evolutivi

Capitolo 1

Capitalismo intellettuale e nuovi orizzonti di regolamentazioni del sistema professionale: la storia, il presente ed il futuro delle associazioni 2.0 alla luce della Legge 4/2013 e del Decreto Legislativo 13/2013 <i>di Angelo Deiana</i>	» 3
1.1 La rivoluzione silenziosa: il capitalismo intellettuale e lo sviluppo delle nuove professioni	» 4
1.2 Il sistema delle associazioni professionali.....	» 5
1.3 Presente e futuro delle associazioni professionali 2.0: la Legge 4/2013 recante "Disposizioni sulle professioni non organizzate".....	» 9
1.4 Presente e futuro delle associazioni professionali 2.0: il Decreto Legislativo 13/2013 sul Sistema Nazionale di Certificazione delle Competenze	» 12

Capitolo 2

Associazioni professionali 2.0: i processi evolutivi ed il contesto normativo di <i>Angelo Deiana e Domenico Annunziato Modaffari ..</i>	»	17
2.1 L'evoluzione del contesto complessivo	»	17
2.2 La disciplina generale delle associazioni nella Costituzione e nel contesto del Codice Civile	»	19
2.3 Le norme internazionali e comunitarie di riferimento per le professioni.....	»	21
2.4 Le procedure previste dalla Direttiva 2005/36/CE e dal D.Lgs 206/2007 per l'adozione delle piattaforme comuni europee.....	»	23
2.5 L'art. 26 del D.Lgs 206/2007: la rappresentatività a livello nazionale delle professioni non regolamentate....	»	24

Capitolo 3

Quali orizzonti di integrazione tra la Legge 4/2013 ed il DPR 137/2012? di <i>Gaetano Stella, Presidente Confprofessioni ..</i>	»	29
3.1 Introduzione.....	»	29
3.2 Dal mercato del lavoro alla legge sulle professioni non ordinistiche. Il contributo di Confprofessioni.....	»	31
3.3 La legittimazione di Confprofessioni alla partecipazione ai tavoli tecnici UNI-ACCREDIA.....	»	34
3.4 Il futuro: la rappresentanza delle nuove professioni.....	»	35

PARTE II - L'analisi tecnica della Legge 4/2013 ed i commenti delle parti sociali

Capitolo 4

La legge 4/2013 - Articolo 1 - Oggetto e definizioni.....	»	39
4.1 L'analisi tecnica del testo	»	39
4.2 Il commento di <i>Giuseppe Lupoi, Presidente onorario CoLAP,</i> »		43
4.3 Il commento di <i>Tommaso Paparo,</i> <i>Avvocato Studio Paparo e Pietrosanti</i>	»	49

Capitolo 5

La legge 4/2013 - Articolo 2 - Associazioni professionali.....	»	55
--	---	----

5.1	L'analisi tecnica del testo	»	56
5.2	Il commento <i>di Davide Imola, Responsabile Professioni CGIL</i>	»	59
5.3	Il commento <i>di Rosario Trefiletti, Presidente Federconsumatori</i>	»	61
Capitolo 6			
	La legge 4/2013 - Articolo 3 - Forme aggregative delle associazioni.....	»	67
6.1	L'analisi tecnica del testo	»	67
6.2	Il commento <i>di Claudio Antonelli, Presidente PIÙ, Professioni Intellettuali Unite</i>	»	68
6.3	Il commento <i>di Luigi Di Marco, Presidente Federmanagement, Federazione Italiana delle Associazioni di Management</i>	»	72
Capitolo 7			
	La legge 4/2013 - Articolo 4 - Pubblicità delle associazioni professionali	»	77
7.1	L'analisi tecnica del testo	»	77
7.2	Il commento <i>di Ivan Guizzardi, Responsabile FeLSA CISL</i>	»	78
7.3	Il commento <i>di Pietro Giordano, Segretario Generale Adiconsum</i>	»	80
Capitolo 8			
	La legge 4/2013 - Articolo 5 - Contenuti degli elementi informativi	»	87
8.1	L'analisi tecnica del testo	»	88
8.2	Il commento <i>di Giuliano Poletti, Presidente Legacoop Nazionale</i>	»	92
8.3	Il commento <i>di Ivano Giacomelli, Segretario Generale CODICI, Centro Diritti del Cittadino</i>	»	96
Capitolo 9			
	La legge 4/2013 - Articolo 6 – Autoregolamentazione volontaria.....	»	101
9.1	L'analisi tecnica del testo	»	101

9.2 Il commento di *Romeo Scarpari, Coordinatore Dipartimento Democrazia Economica UIL* » 102

9.3 Il commento di *Lamberto Santini, Presidente ADOC UIL*.. » 107

Capitolo 10

La legge 4/2013 - Articolo 7 e Articolo 8 - Sistema di attestazione e validità dell'attestazione..... » 111

10.1 Articolo 7 - Sistema di attestazione e Articolo 8 Validità dell'attestazione » 112

10.2 Il commento di *Maria Pia Camusi, Direttore R.E TE. Imprese Italia* .. » 113

10.3 Il commento di *Gianluca Di Ascenzo, Vice Presidente Codacons* » 118

Capitolo 11

La legge 4/2013 - Articolo 9 - Certificazione di conformità a norme tecniche UNI..... » 121

11.1 L'analisi tecnica del testo » 121

11.2 Il commento di *Ennio Lucarelli, Presidente Confindustria Servizi Innovativi e Tecnologici* » 124

11.3 Il commento di *Franco Fontana, Direttore Divisione Certificazione delle Persone KIWA* .. » 127

Capitolo 12

La legge 4/2013 - Articolo 10 e 11 - Vigilanza e sanzioni e clausola di neutralità finanziaria..... » 133

12.1 L'analisi tecnica del testo » 133

PARTE III - Gli orizzonti concreti di applicazione della legge

Capitolo 13

Come si progetta/ristruttura un'associazione professionale in modo che sia coerente con la Legge 4/2013? di *Angelo Deiana* » 137

13.1 La riprogettazione dei processi organizzativi dell'associazione alla luce della Legge 4/2013 » 137

13.2 Gli orizzonti di cambiamento del mercato per associazioni di prima e seconda generazione..... » 138

13.3 La progettazione/riprogettazione organizzativa delle associazioni alla luce della nuova normativa.....	» 140
 Capitolo 14	
Come si costruisce un percorso di attestazione degli standards qualitativi e delle competenze? <i>di Andrea Violetti, Presidente AIP, Associazione Informatici Professionisti</i>	» 145
14.1 Il ruolo dell'associazione nella progettazione di un processo di attestazione degli standard di qualificazione...	» 145
14.2 Competenze professionali e processi di attestazione	» 147
 Capitolo 15	
Come si costruisce una norma tecnica UNI e il relativo percorso di accreditamento? <i>di Domenico Squillace, Presidente UNINFO, Ente di normazione federato</i> <i>UNI - Tecnologie Informatiche e loro applicazioni</i>	» 153
15.1 Ruolo e funzioni dell'UNI, Ente Nazionale di Unificazione	» 153
15.2 La libera circolazione delle persone	» 155
15.3 Normazione volontaria per la qualificazione professionale	» 156
15.4 UNI in sintesi	» 158
15.5 Come si costruisce una norma UNI.....	» 159
15.5.1 <i>Messa allo studio</i>	» 160
15.5.2 <i>Stesura del progetto di norma</i>	» 161
15.5.3 <i>Ratifica e pubblicazione</i>	» 162
15.5.4 <i>Caratteristiche peculiari delle norme sulle professioni</i>	» 162
 Capitolo 16	
Come si costruisce un Comitato di Indirizzo e Sorveglianza? <i>di Angelo Deiana, Ivan Guizzardi, Davide Imola, Romeo Scarpari</i>	» 165
16.1 Ruolo e funzioni di un Comitato di Indirizzo e Sorveglianza.....	» 165
 Capitolo 17	
Il sistema nazionale di certificazione delle competenze <i>di Angelo Deiana</i>	» 167
17.1 Il Decreto Legislativo n. 13 del 16 gennaio 2013	» 167

XII Indice

17.2	Certificazione delle competenze: chi la può fare e come?.	»	168
17.3	Gli standard minimi per la certificazione individuati dal Decreto 13/2013.....	»	171
17.4	Comitato Tecnico Nazionale e orizzonti di applicazione del Decreto.....	»	173
Capitolo 18			
	Riferimenti normativi e documenti	»	177
18.1	Riferimenti normativi generali in materia di associazioni professionali.....	»	177
18.2	Documenti: il testo completo della Legge 4/2013.....	»	178
18.3	Riferimenti normativi specifici presenti nella Legge 4/2013	»	183
18.4	Documenti: la modulistica per l'iscrizione delle associazioni nell'elenco del Ministero dello Sviluppo Economico	»	186
18.5	Documenti: il testo completo del Decreto Legislativo 13/2013.....	»	188
Postfazione			
	<i>di Riccardo Alemanno, Presidente INT Istituto Nazionale Tribustaristi</i>	»	203
	Ringraziamenti	»	205
	Bibliografia	»	207

Prefazione

*“Quello che si sa conta molto più
di quello che si ha”*
Stuart Kauffman

Sono passati quasi vent'anni da quando per la prima volta iniziammo con Angelo Deiana ad occuparci al CNEL di professioni non regolamentate, cercando di dare identità ad un mondo professionale ai più sconosciuto ma la cui dinamicità e vitalità ci apparvero da subito straordinarie.

Da allora lo scenario è mutato profondamente. La platea dei professionisti è cresciuta, in dimensioni, competenze e qualità; e quella che un tempo appariva una definizione anche utile a fotografare un mondo “alternativo” a quello regolamentato, stabilendo di fatto una gerarchia nell'universo libero professionale, ha finito per diventare del tutto inadeguata rispetto alla crescente centralità di ruolo che tale universo è andato occupando.

Le “professioni associative” costituiscono infatti una fetta sempre più rilevante ed in costante crescita del nostro mercato del lavoro. E se un merito va riconosciuto all'autore di questo libro è non solo di essere stato negli anni fedele all'oggetto della sua analisi, ma di esserne in qualche modo divenuto parte integrante accompagnando, da vero e proprio protagonista, questo mondo verso traguardi sempre più ambiziosi.

Se oggi si apre una stagione di ripensamento e riorganizzazione importante per i professionisti, il testo riesce a farne già intravedere in controluce gli sbocchi, anticipando molte di quelle che saranno le sfide che questi dovranno affrontare nei prossimi anni e tratteggiando le possibili piste di lavoro.

È proprio a partire da queste che le professioni indicate dalla Legge 4/2013 dovranno dimostrare di essere in grado di mettere in piedi e far partire quel modello sinergico di organizzazione del mondo professiona-

le che potrà realizzarsi solo a condizione che entrambe siano disposte a lavorare sulla base di prospettive comuni. D'altra parte, le innovazioni normative introdotte, che riguardano sia l'assetto associativo che il sistema delle competenze, pongono il mondo delle professioni associative di fronte a nuove sfide.

La prima è di *carattere organizzativo*, e riguarda la capacità che queste avranno di darsi un assetto più complesso finalizzato a svolgere quel ruolo di attestatori e garanti della qualità delle prestazioni e dei servizi che il mercato chiede. Ciò le chiamerà a confrontarsi con aspetti per molte di loro totalmente nuovi: l'esigenza di codici, certificazioni, ed un sistema di controllo interno a cui finora le associazioni e i loro iscritti erano rimaste nella maggior parte dei casi estranee.

La seconda attiene alle *competenze ed alle professionalità*. Come Deiana giustamente ricorda, la vera innovazione che oggi il sistema professionale si trova ad affrontare è quella che deriva dal Sistema Nazionale di Certificazione delle Competenze. Oltre che richiedere un lavoro di *fine tuning* significativo, per mettere in asse domanda ed offerta di competenze, di formazione, e di aggiornamento, ciò porterà ad uno sforzo importante di ridefinizione dell'identità delle singole professioni, proprio a partire dalla messa a fuoco delle competenze che ne sono alla base e degli scenari prevedibili entro cui andrà rimodulandosi la domanda di mercato.

Quello che si apre all'orizzonte è quindi un passaggio decisivo per le professioni, che potranno però superare solo se sapranno ancora una volta tenere la barra al centro continuando a difendere la specificità del loro valore identitario. Un valore che si va sempre più erodendo, perché cresce la spersonalizzazione del lavoro, aumentano le frammentazioni nelle diverse famiglie professionali, si amplia il divario interno agli stessi gruppi di professionisti, tra giovani e anziani, laureati e non laureati, chi sta sul mercato e chi è fuori, chi lavora in certe aree del paese piuttosto che altre.

Proprio per questo, il rischio che oggi il sistema si vada ancora più frammentando per effetto delle molteplici spinte centrifughe cui è soggetto, rende necessario che il passaggio che questo mondo professionale si avvia a compiere avvenga nel pieno rispetto delle proprie radici identitarie.

Se da un lato le associazioni dovranno darsi un assetto più organizzato e complesso è però altrettanto importante che lo facciano preservando quel dinamismo delle origini, quel pluralismo delle competenze, dei profili e dei mercati, che ha permesso loro negli anni di distinguersi e di affermarsi, in modo spontaneo e talvolta disordinato.

E' con questa "avvertenza di fondo" che il testo che segue, ricco di spunti e suggestioni, può davvero rappresentare per le associazioni che andranno nei prossimi anni ridefinendosi e riorganizzandosi, un vero e proprio va-

demecum. A patto che stiano attente a non trasformare norme, procedure e codici, in gabbie dentro cui andarsi a rintanare, ma ne facciano il sentiero comune in cui valorizzare ancora di più la propria specificità professionale.

Di questo sentiero comune sono convinto che Deiana sarà vigile ma dinamico custode: in fondo di quel che tanti anni fa “imparò” da me resta forte e saldo il valore professionale cui personalmente tengo di più: la fedeltà all’oggetto.

di Giuseppe De Rita

Introduzione

*“Non conosce chi cerca
ma colui che sa cercare”*

Luigi Einaudi

Viviamo un'epoca di transizione prolungata, sospesi tra forme economiche e sociali che stanno esaurendo la loro funzione propulsiva e modi di produrre e governare i cui contorni appaiono ancora fluidi e instabili. Una nuova economia fondata sulla conoscenza, sulle tecnologie digitali, sulla professionalizzazione delle organizzazioni, sulla mobilitazione di *skills* cognitivi e la messa a valore delle proprietà biologiche e relazionali dell'individuo, si sta affermando in modo sempre più generale.

Il mondo delle professioni è al centro di questa transizione epocale ormai da un ventennio. Riorganizzazione postfordista dell'impresa, smaterializzazione del valore, emersione di nuovi bisogni della mente e del corpo, la pervasività dei saperi tecnici nella regolazione dei rapporti sociali, scolarizzazione terziaria di massa, hanno portato sia ad una esplosione delle professioni non regolamentate che ad una altrettanto enorme espansione e trasformazione del posizionamento sui mercati delle libere professioni dotate di ordine.

La nuova Legge 2013, le cui conseguenze e sfide sono presentate in questo libro di Angelo Deiana, arriva dopo quasi un quindicennio di dualismo in cui il mondo del lavoro della conoscenza si è presentato come una sorta di “mela spaccata”: da una parte la metà organizzata negli ordini, dall'altra parte chi non godeva di status pubblico. Spesso in polemica vivace. Gli uni a difendere l'esclusività di un ruolo di tutela pubblica, gli altri a spingere per la rottura del sistema di garanzie devoluto dalla statualità. Dibattito a volte volgarizzato in una contrapposizione tra sta-

to e mercato, corporazione e competizione. In realtà tutti a fare i conti rispetto alla potenza di una transizione tecnologica e di mercato che ha indebolito e largamente attraversato i tradizionali confini tra “vecchie” e “nuove” professioni, stabilendo invece nuove fratture e distinzioni all’interno dei due campi. E’ di questa realtà che la politica ha deciso (finalmente) di occuparsi.

Oggi che lo statuto stesso di ciò che definiamo professione o professionista è profondamente mutato rispetto ai tempi in cui lo stesso CNEL aveva iniziato a lavorare sul rapporto tra professioni e terziarizzazione. Il libro è sia la rivendicazione orgogliosa di un percorso di lobby buona di cui Deiana è stato coerente sostenitore, sia una sorta di guida all’utilizzo della risorsa del “riconoscimento” perché sia strumento di modernizzazione. Non entro nel merito della norma, dei suoi aspetti giuridici e applicativi. Non è il mio campo. Voglio invece porre alcuni temi che a me paiono altrettante sfide che stanno avanti al mondo del lavoro intellettuale e professionale. E che definiscono il banco di prova per la nuova legge.

Il primo nodo riguarda al fondo lo statuto di centralità del lavoro cognitivo nell’epoca della modernità riflessiva. L’espansione quantitativa e la centralità produttiva del *knowledge worker* si è accompagnata all’emergere di differenze di status, reddito, interessi, capacità di controllare il “rischio” di mercato che seppure sempre esistite la crisi ha fatto esplodere, ampliandone la rilevanza, generando nuove linee di polarizzazione, disuguaglianza e frammentazione degli interessi trasversali alle identità professionali. Quanto più le qualità cognitive del lavoro sono divenute centrali per la produzione di beni e servizi, tanto più nel decennio in corso la sua composizione sociale è sembrata esplodere.

Tradizionalmente il modello delle professioni “ordinate” ha tutelato le proprie prerogative attraverso il *professionalismo*. Le Associazioni, ispirate in modo più o meno esplicito al modello di regolazione anglosassone delle professioni, hanno richiesto riconoscimento pubblico per rafforzare le loro posizioni creando, su basi convenzionali e cognitive anziché legali, meccanismi protettivi fondati sulla reputazione. Il punto è che la sfida della società della conoscenza modifica cornice e scena. La cifra di questo cambiamento non è consistita nell’accesso generalizzato ad una middle class di professional socialmente integrata ed economicamente garantita, né d’altra parte in una deprofessionalizzazione di tutti o in un deragliamenti sociale generalizzato. Piuttosto, è emerso un modello di integrazione differenziale che ha trovato nella moltiplicazione dei modi di essere sul mercato e nello sventagliamento delle condizioni lavorative e sociali la sua cifra.

Sono convinto che queste trasformazioni non rimuovano le ragioni del riconoscimento professionale ma definiscano un campo di opportunità

e allo stesso tempo di grande responsabilità per la nuova regolazione e soprattutto per il sistema della rappresentanza professionale che ne scaturirà. Perché indicano la necessità di non interpretare il riconoscimento come una prima tappa di un percorso di professionalizzazione tradizionale, quanto l'occasione per traghettare il professionalismo verso nuove funzioni più adeguate all'imporsi di una società della conoscenza individualizzata. Sul piano della rappresentanza anzitutto laddove l'esigenza è uscire quanto prima dal modello delle micro-associazioni, ridurre la frammentazione, sviluppare accordi che rafforzino la capacità organizzativa e strutturale del mondo associativo. Vale anche per l'altra innovazione introdotta dalla legge, ovvero il rafforzamento dell'assetto democratico-partecipativo dell'associazionismo. Passaggio importante per favorire l'accesso di nuove élite professionali appartenenti alle generazioni più giovani già socializzate al salto di paradigma tecnologico e culturale e il conseguente ricambio delle culture della rappresentanza.

Una rappresentanza che dovrà individuare il proprio spazio di rappresentazione oltre la dimensione della "gilda" e l'ansia definitoria dei confini professionali, muovendosi verso un modello di maggiore estensione delle *constituency* professionali. Un passaggio importante per garantire una adeguata base organizzativa e sociale a quella che è la principale scommessa della legge, riuscire a definire modalità condivise di assegnazione di un valore a competenze e professionalità. Problema dei problemi quest'ultimo, in una economia dell'immateriale in cui sempre più i criteri tradizionali di certificazione delle competenze e quindi del posizionamento del professionista nel processo di produzione del valore e nel mercato, vengono messi in discussione. Perché sempre più i confini professionali sono attraversati, gli *skills* richiesti dal mercato legati ad un modello di catena del valore e di produzione dell'innovazione che è sempre più cooperativa, trasversale e centrata su logiche progettuali che mixano diverse competenze tecnico-professionali.

Il modello di produzione del valore nell'economia della conoscenza tende sempre più ad una configurazione che potremmo definire di "ragnatela del valore" in cui le competenze vengono valutate per la loro capacità di creare una rete progettuale. Con una difficoltà di fondo nel costruire un equilibrio stabile tra l'esigenza di pubblicizzazione dei saperi per mobilitare la domanda di servizi e il mantenimento di un monopolio cognitivo sulla conoscenza professionale. Contraddizione di fondo in un sistema economico e tecnologico in cui l'innovazione appare sempre più un processo di scambio sociale "open source" ma il valore di scambio della conoscenza dipende dalla capacità di monopolizzarne l'accesso e il diritto a servirsene.

Perché dentro la crisi mi pare incontestabile che sia emerso in tutto il suo peso anche il problema di una misurabilità del lavoro intellettuale non più irreggimentabile nelle tradizionali leggi del “valore tempo di lavoro”. Problema forse meno sentito tra quei professionisti che operano dentro le mura del castello ordinistico. E invece importantissimo per le professioni associative tra le quali vige l’esigenza di trovare una “misura” del valore del lavoro intellettuale. I nuovi professionisti vogliono “farsi misurare”, poiché per primi necessitano di sviluppare il funzionamento dei mercati e creare *convenzioni* che facilitino il coordinamento tra i diversi attori che li abitano. In secondo luogo, la definizione di criteri di valutazione-certificazione delle competenze assolve allo scopo di creare un mercato nel quale acquistano valore le certificazioni create dagli stessi professionisti sviluppando così un sistema di “protezioni” convenzionalmente riconosciuto, sebbene privo di meccanismi formali d’inclusione/esclusione e di sanzioni a danno di coloro che operano secondo altri criteri.

L’evoluzione del sistema associativo generata dalla Legge 4/2013 ma soprattutto l’efficacia del Sistema di Certificazione Nazionale delle Competenze previsto dal D.Lgs 13/2013, che il libro di Deiana dipinge come il salto di paradigma di tutte le associazioni, dipenderanno in larga misura dalla capacità del nuovo professionalismo di regolare questo delicato equilibrio. Sul quale, ad esempio, si strutturano anche gli equilibri con il mondo dell’impresa, quel capitalismo industriale che rappresenta un pivot centrale per lo sviluppo e la tenuta del professionismo al pari del mercato dei servizi alle famiglie e alle persone.

Infine, terzo tema che porrei all’attenzione, c’è il welfare o meglio il non-welfare in cui sono impigliati soprattutto partite iva e lavoratori autonomi di seconda generazione. C’è un’intera fetta della composizione sociale terziaria, soprattutto quella più giovane, che oggi si percepisce più appartenente ad un “quinto stato” senza diritti ed escluso dai processi pubblici che come parte di un’élite inserita. Più “out” che “in”. Un tema, quello delle protezioni sociali e dei diritti, tradizionalmente non appartenente al perimetro di rappresentanza dell’associazionismo professionale. Mi limito a porre il quesito se il riconoscimento professionale non debba avere anche un riflesso nella costruzione di un nuovo patto sociale che superi l’esclusione-autoesclusione di molta parte del lavoro cognitivo rispetto alla dimensione statale, alla questione della cittadinanza e delle politiche pubbliche.

Oggi, rispetto al tradizionale modello del libero professionista, ciò che caratterizza spesso il moderno lavoratore della conoscenza è il difficile rapporto con la sfera pubblica. Il nuovo lavoratore autonomo è, spesso, un individuo ibernato nel privato, imprigionato dentro una sfera persona-

le che si relaziona direttamente e in modo quasi esclusivo con lo spazio deregolamentato del mercato.

Superare questa condizione implicherà necessariamente la ricostruzione di un patto del mondo professionale con la sfera pubblica e delle *policies*. È per questo che la riforma è quantomeno un esperimento importante. Se il nuovo professionismo riuscirà a bilanciare queste sfide sarà tutto il Paese a trarne giovamento.

di Aldo Bonomi

Capitolo 1

Capitalismo intellettuale e nuovi orizzonti
di regolamentazione del sistema professionale: la storia,
il presente ed il futuro delle associazioni 2.0 alla luce
della Legge 4/2013 e del Decreto Legislativo 13/2013
di Angelo Deiana

*“Io so solo una cosa. Prima ero cieco
ed ora ci vedo”*

Giovanni 9, 25

Viviamo in un mondo complesso ed interdipendente. Un mondo dove l'economia della conoscenza, la globalizzazione competitiva e la diffusione delle nuove tecnologie di rete hanno prodotto cambiamenti epocali nel mercato delle professioni.

Un mondo con cui da tempo si devono confrontare tutti, Italia compresa. Eppure, per un lungo periodo, la mancata riforma del nostro sistema di regolazione professionale ha contribuito a ridurre fortemente la velocità competitiva del nostro Paese sui mercati comunitari e internazionali. E allora, dopo un primo (timido) passo in avanti rappresentato dalla riforma delle professioni ordinarie contenuta nel DPR 137/2012, era necessario superare l'antagonismo e le contrapposizioni per raggiungere l'obiettivo di completare un processo sinergico di riforma attraverso una legge che disciplinasse le associazioni delle professioni nuove o emergenti.

D'altra parte, la strada dello sviluppo del mercato delle professioni e della conseguente competitività del Paese non poteva non tenere conto che il nostro sistema professionale è un universo complesso. Un universo composto:

- da professioni organizzate in ordini e collegi;
- da molte associazioni professionali fortemente consolidate e organizzate;
- da una serie di attività professionali di sicuro rilievo economico e sociale ma non ancora ben organizzate.

In altri termini, accanto alle professioni “tradizionali” si sono sviluppate nel nostro Paese con intensità crescente tante attività professionali riunite in associazioni di tipo privatistico che, finora, non avevano ottenuto una visibilità legislativa corrispondente al loro reale impatto economico e sociale sul mercato.

La legge 4/2013, recante “Disposizioni in materia di professioni non organizzate”, approvata in via definitiva dal Parlamento il 19 dicembre 2012,

colma infine questa lacuna del nostro ordinamento con una regolamentazione leggera ma pregnante ai fini della tutela del consumatore/utente/cliente che contribuisce a:

- far emergere le professioni non regolamentate e le nuove professioni attraverso la processi di regolamentazione e visibilità delle associazioni di riferimento;
- informare e tutelare il consumatore attraverso meccanismi di attestazione degli standard qualitativi e di certificazione di parte terza dei servizi forniti;
- aumentare, di conseguenza, la qualità dei servizi professionali nei confronti degli utenti/clienti.

Si tratta di una storia che viene, come vedremo, da lontano e di cui vale la pena di ripercorrere alcuni importanti momenti strategici per capire a fondo il senso del dettato normativo della nuova legge.

1.1 La rivoluzione silenziosa: il capitalismo intellettuale e lo sviluppo delle nuove professioni

“Un’idea innovativa è come Peter Pan: per volare alto ha bisogno di un pensiero felice”

Massimo Marchiori

Partiamo dall’analisi del contesto complessivo: il primo momento strategico su cui dobbiamo riflettere è lo sviluppo del capitalismo intellettuale, la rivoluzione silenziosa del terzo millennio. L’uomo ritrova un posto centrale nel sistema economico perché la conoscenza diventa il motore fondamentale dell’innovazione e della capacità concorrenziale di imprese e sistemi-Paese. È un capitalismo nuovo, finalmente antropocentrico perché si sviluppa, pur con il supporto determinante della tecnologia, sul valore economico della creatività e della professionalità delle persone. È la sintesi finale, la simbiosi vincente, la saldatura competitiva tra economia, conoscenza e tecnologia.

Ma ribadire l’avvento dell’economia della conoscenza non significa soltanto fotografare a posteriori una radicale trasformazione del quadro economico e sociale. I confini nazionali, l’appartenenza di classe, la fabbrica, lo studio professionale individuale vengono infatti sostituiti o superati dalle reti locali e globali di scambio e condivisione delle informazioni, delle conoscenze e delle emozioni a cui partecipano soggetti individuali, sociali, imprese, istituzioni, movimenti culturali: le guerre dei saperi e dei talenti diventano le guerre di potere dell’economia della conoscenza ed hanno come palcoscenico reti tecnologiche

e media, e come nodi di contatto il web 2.0, i social network come Facebook, Twitter, LinkedIn e, soprattutto, le persone che li animano: i professionisti stessi.

È qui che emerge il significato profondo della rivoluzione generata dal capitalismo intellettuale: spostare non solo la visione dell'economia ma anche quella della società dal processo di produzione a quello di condivisione, ossia dal consumo razionale dei fattori disponibili (principalmente, terra, capitale e lavoro) alla creazione di reti che facilitano la condivisione intelligente di quanto i professionisti conoscono, sanno e sanno fare. È un salto di paradigma straordinario: per la prima volta nella storia dell'"homo oeconomicus", diventa conveniente per tutti investire nei processi di apprendimento e di "manipolazione" dei saperi.

Un salto epocale che genera una prima significativa conseguenza: il lavoro è oggi prevalentemente intellettuale, nel senso che usa la conoscenza di cui si dispone per produrre altra conoscenza, portatrice di vantaggi e utilità. E questo non riguarda soltanto i ruoli che consideriamo tradizionalmente "intellettuali" (i medici, gli avvocati, gli ingegneri, eccetera) ma tutti i lavori e tutte le forme/modalità organizzative con le quali possiamo qualificarli: autonomi, dipendenti, professionali, imprenditoriali.

In sintesi: quello che si sa conta molto di più di quello che si ha. È il grande vantaggio competitivo della conoscenza: al contrario di capitale e lavoro (che sono "mixabili" e utilizzabili in quantità "finite"), la conoscenza, se comunicata e condivisa, rappresenta una risorsa rinnovabile e "vendibile" sul mercato e la fonte principale di ogni vantaggio competitivo, stabile e sostenibile. Le metriche delle organizzazioni diventano a questo punto chiare: tutti i soggetti che operano sul mercato (dalle imprese alla pubblica amministrazione) si trasformano progressivamente in strutture di gestione strategica e operativa di conoscenza e, dunque, in network di professionisti.

Una novità straordinaria, un processo di professionalizzazione diffusa che ridisegna dalle fondamenta il contesto competitivo del pianeta ed in cui i meccanismi e le regole di controllo dell'offerta di professionalità diventano sempre più cruciali. Senza dimenticare che esistono centinaia di piccole o grandi professioni in cui le conoscenze pratiche legate a contesti di "saper fare" e di apprendimento "on the job" assumono un'importanza tale da giustificare la loro assunzione generalizzata a veri e propri saperi professionali. L'elemento umano nel processo di sfruttamento della conoscenza assume quindi sempre maggior rilievo. Tutto ciò spinge al centro del palcoscenico economico e sociale una nuova figura, quella del professionista/knowledge worker, colui che è in grado di generare e utilizzare produttivamente la conoscenza.

1.2 *Il sistema delle associazioni professionali*

“Un’importante innovazione raramente si apre la strada convincendo subito i suoi oppositori. Quello che succede poi è che gli oppositori piano piano si estinguono e la nuova generazione è già familiare con l’idea innovativa fin dall’inizio”

Max Plank

Nel contesto complesso e dinamico descritto nelle pagine precedenti un fattore assume un’importanza cruciale: il costo di accesso alla conoscenza. È per questo che era importante per il nostro Paese trovare un sistema di regolamentazione che consentisse di competere a livello europeo e globale, diffondendo sempre più la conoscenza fra tutti i soggetti presenti sul mercato (consumatori compresi) ed abbassando i costi di acquisizione della conoscenza stessa.

Eravamo in un vicolo cieco: il sistema delle professioni organizzate in ordini e collegi aveva garantito un livello minimo adeguato fino a quando, durante gli anni '80, la velocità di mutamento dell’economia della conoscenza non aveva cambiato completamente le regole del gioco attraverso i processi di diffusione dei servizi professionali in tutti i contesti produttivi generando, di conseguenza, meccanismi di progressiva specializzazione delle grandi professioni generaliste e l’emergere, continuo e tumultuoso, di nuove professioni generate dai processi d’innovazione del mercato.

Come uscire da questa “empasse”? La soluzione che avevo ipotizzato ormai molto tempo fa al Consiglio Nazionale Economia e Lavoro (CNEL), sotto la guida ispirata di Giuseppe De Rita, era la regolamentazione di un sistema di accreditamento parallelo di stampo anglosassone basato sulle associazioni professionali: al sistema ordinistico bisognava affiancare un altro sistema che desse la possibilità di soddisfare il bisogno (o l’opportunità) di offrire al cliente/consumatore/utente alcuni standard qualitativi di riferimento ed alcune informazioni anche sulle professioni non organizzate in ordini e collegi. Tali standard avevano l’obiettivo di compensare quanto più possibile le asimmetrie informative esistenti tra professionista e cliente, consentendo in tal modo a quest’ultimo di effettuare scelte consapevoli.

D’altro canto, i processi di accreditamento del sistema associativo offrivano vantaggi competitivi importanti rispetto al sistema ordinistico perché non operavano in termini di riserve di attività e di esclusività ma, al contrario, di apertura e di concorrenza. Tutto ciò avrebbe determinato due importanti risultati:

- nessun ostacolo al pieno dispiegamento dell'offerta professionale sul mercato pur nel contesto di un sistema di regolazione e di controllo finalizzato alla tutela dell'utenza;
- una maggiore dose di concorrenza in grado di generare numerosi vantaggi per la clientela anche in termini di costo di accesso alla conoscenza.

Era una proposta che guardava dinamicamente al futuro anche in considerazione di un importante elemento di contesto. Da molti anni in Italia e nel mondo, il fenomeno associativo riscontrava e riscontra una considerazione particolarmente ampia, oltre che un crescente entusiasmo. D'altro canto, la legge italiana consente a chiunque la possibilità di costituire un'associazione e la nostra Costituzione, all'art. 18, tutela ed esalta tale possibilità. Ciò non significa che qualunque scopo sia consentito, in quanto il nostro ordinamento interviene a più riprese per impedire quelli potenzialmente o in concreto dannosi e per l'individuo e per la collettività. La legislazione vigente, inoltre, non costringe a dover percorrere un'unica via, ma consente più alternative: le associazioni riconosciute, le fondazioni, le associazioni non riconosciute, i comitati, le onlus, le associazioni di volontariato, le cooperative e così via.

La molteplicità dei modelli esistenti sul mercato se da un lato costituisce fonte di notevole versatilità, dall'altro porta inevitabilmente a interrogarsi su quale sia lo strumento che, di volta in volta, più si adatti a realizzare meglio gli scopi di regolazione professionale evidenziati in precedenza. Non bisogna dimenticare infatti che stiamo parlando di un mondo variegato e complesso: più di tre milioni di soggetti (quasi 4 dicono autorevoli istituti di ricerca) che producono da soli almeno il 4% del PIL (il 9% con le attività professionali che specializzano le professioni ordinistiche) e, con le aziende collegate, più del 21% della ricchezza produttiva del nostro Paese. In sintesi:

- circa 1.500 associazioni professionali esistenti in Italia (elaborazione 2012 su dati Censis, Isfol, Istat, Minlavoro, Inps)
- circa 1.000.000 operatori professionali iscritti (elaborazione 2012 su dati Censis, Isfol, Istat, Minlavoro, Inps)
- tassi composti di crescita del numero delle associazioni: 23,4% nel periodo 1980-2010 di cui 49,9% nel periodo 2000-2010

Una componente fondamentale del sistema produttivo di questa nazione, il suo sistema nervoso, quello che unisce competenze e professionalità e le mette al servizio delle imprese, della pubblica amministrazione e dei consumatori/utenti/clienti.

E, dunque, a partire dalla seconda metà degli anni '90, sono stati moltissimi i tentativi del legislatore, sia su iniziativa parlamentare che del Governo,

di dare sistemazione alla complessa materia delle professioni intellettuali. Nella maggior parte dei casi il tentativo era quello di inquadrare l'intera materia in un unico disegno di legge relativo sia alle professioni ordinistiche che a quelle non regolamentate.

Pur trattandosi di due aspetti dello stesso fenomeno, questi due "mondi" presentavano tuttavia esigenze del tutto diverse. Se per le professioni ordinistiche si trattava di modernizzare un impianto storicamente consolidato, per le professioni non regolamentate l'obiettivo era quello di dare una risposta urgente al fenomeno di forte emersione descritto nelle pagine precedenti. Un mondo che, come già detto, coinvolgeva milioni di lavoratori, autonomi e dipendenti, spesso altamente qualificati. Un mondo di professionisti che operavano prevalentemente nei settori dei servizi alle imprese e dei servizi alla persona, oppure in altri settori (come, ad esempio, arte e cultura) altamente rilevanti per lo sviluppo dell'economia della conoscenza e per la qualità della vita delle persone.

Professionisti e associazioni che svolgevano e svolgono dunque un ruolo strategico nello sviluppo economico del sistema Italia: i servizi qualificati alle imprese rendono il tessuto imprenditoriale più competitivo ed hanno ricadute positive in termini di innovazione, occupazione e produttività. I servizi alla persona si inseriscono a pieno titolo nel processo di sussidiarietà orizzontale, operando a supporto delle persone e dei cittadini in un terreno su cui lo Stato non è sempre in grado di agire con gli stessi livelli di efficacia ed efficienza e di contenimento dei costi.

Senza dimenticare che la tutela da riservare in generale alle attività professionali trova fondamento nel quadro generale caratterizzato dalla libera iniziativa economica (art. 41 Cost.) e dalle regole che presidono al libero mercato, nonché dal principio della libertà professionale, che ha ricevuto recente conferma nell'articolo 15 della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea. Tali principi generano diverse conseguenze:

- da un lato, quella per cui un professionista è libero di scegliere l'attività che intende svolgere;
- dall'altro che i pubblici poteri hanno l'obbligo di garantire l'effettivo esercizio di tale libertà, rimuovendo gli ostacoli che vi si frappongono;
- ed infine quella per cui, in virtù delle regole della libera concorrenza, il cliente va inteso come consumatore dotato di un potere di scelta rispetto al ventaglio di prestazioni professionali esistenti, oltre che dotato della facoltà di scegliere tra il maggior numero di alternative possibili.

Dopo le molte richieste di riforma a cui si è fatto cenno in precedenza, a modificare il quadro evolutivo intervenne, in prima battuta, il decreto

legislativo 9 novembre 2007, n. 206, di recepimento della Direttiva Europea sulla qualifiche professionali (2005/36/CE). All'articolo 26, infatti, il decreto 206/07 individuava tra i soggetti ammessi alle piattaforme comuni (strumenti di riconoscimento preventivo delle competenze e dei profili professionali a livello europeo) anche le associazioni delle professioni non riconosciute, secondo una impostazione basata su un sistema di accreditamento di tipo aperto come quello descritto in precedenza. Venne dunque introdotta una prima, peculiare legittimazione allo svolgimento delle attività professionali non organizzate in ordini e collegi, basata su processi associativi di organizzazione professionale.

Il Decreto 206/07 discendeva infatti dalla necessità del riconoscimento dell'equivalenza dei titoli di studio per l'accesso alle professioni e dal riconoscimento delle qualifiche professionali a livello europeo. L'art. 26 consentiva alle associazioni professionali di partecipare alle piattaforme comuni insieme ai soggetti rappresentativi di professioni riconosciute, individuando però le professioni non regolamentate solo in funzione della consulenza ai Ministeri competenti per la partecipazione alle piattaforme comuni stesse.

Lo stesso articolo 26 indicava inoltre i requisiti che tali associazioni dovevano possedere, stabilendo che l'individuazione delle associazioni dotate di requisiti avvenisse con decreto del Ministero della Giustizia, di concerto con il Ministro per le politiche europee e del Ministro competente per materia, previo parere obbligatorio ma non vincolante del CNEL.

Insomma, un importante passo in avanti ma non ancora una regolamentazione dello status delle associazioni professionali e di tutti gli operatori delle professioni non organizzate in ordini e collegi.

1.3 Presente e futuro delle associazioni professionali 2.0: la Legge 4/2013 recante "Disposizioni sulle professioni non organizzate"

"Prima ti ignorano, poi ti deridono, poi ti combattono. Poi vinci..."

Ghandi

Dal novembre 2007 al dicembre 2012 sono passati più di cinque anni ed un percorso parlamentare lungo e faticoso che troverete testimoniato nelle prossime pagine dai contributi dei rappresentanti delle Parti Sociali che lo hanno portato avanti. Un percorso che ha infine raggiunto l'obiettivo per il quale era stato intrapreso: la Legge 4 recante "Disposizioni sulle professioni non organizzate" è stata pubblicata il 26 gennaio 2013 sulla Gazzetta Ufficiale ed è entrata in vigore il 10 febbraio scorso.

Ma, prima di passare all'analisi generale della Legge, vale la pena di fare alcune considerazioni che completino il quadro e consentano di comprendere meglio non solo il dettato normativo in senso stretto, ma anche le logiche più ampie di adeguamento delle associazioni ai requisiti tecnici e organizzativi richiesti dalla Legge stessa:

- la prima cosa che bisogna sottolineare è che una funzione fondamentale delle associazioni deriva dal fatto che i soggetti associativi, attraverso la selezione qualitativa, la condivisione di codici deontologici, l'eventuale certificazione di parte terza, l'identificazione, la punizione e la comunicazione "erga omnes" degli abusi, innescano un meccanismo di reputazione "multilaterale" (o a rete) che contribuisce ad abbattere i livelli di asimmetria informativa del consumatore, rendendolo più consapevole nella sua scelta di avvalersi o meno di un certo professionista;
- di conseguenza (ed è la seconda considerazione da non tralasciare), le associazioni assolvono in tal modo alla già ricordata (ed importantissima) funzione di diffusione delle informazioni (accesso alla conoscenza): tale funzione è quella che, in tutti i sistemi giuridici di regolazione dei processi economici, giustifica la delega alle stesse (attraverso l'inserimento in un pubblico elenco) di quella parte di "auctoritas pubblica" relativa alla potestà di disciplinare i comportamenti, anche se solo con riferimento ai propri iscritti, per la propria attività professionale;
- da ultimo, attraverso le funzioni di attestazione delle competenze e di formazione continua svolte dalle associazioni, tende a rinsaldarsi il rapporto tra soggetti formativi di medio e lungo periodo, sistemi di certificazione, professionisti autonomi, lavoro professionale dipendente ed imprese.

È questo il vero posizionamento strategico su cui devono lavorare tutte le associazioni professionali. Un posizionamento che presuppone un meccanismo di confronto giorno dopo giorno, una battaglia di continuità per la compensazione delle asimmetrie informative presenti sul mercato. Un sistema che, analogamente al nostro sistema immunitario, deve apprendere e lavorare per la qualità giorno dopo giorno e, se non lo fa, non ha ragione di essere. L'approvazione della Legge 4/2013 sulle professioni non organizzate deve allora rappresentare l'inizio di una nuova sfida per tutte le associazioni professionali.

L'analisi tecnica e politica più approfondita verrà fatta nei capitoli che seguono ma vale la pena fin d'ora di ricordare alcuni meccanismi fondamentali che possono essere portati all'attenzione. Partiamo dai principi generali. L'esercizio della professione resta libero, l'adesione all'associazione

resta a base volontaria e senza alcun vincolo di rappresentanza esclusiva. Alle associazioni è riconosciuto la funzione di:

- valorizzare le competenze degli associati;
- garantire il rispetto delle regole deontologiche;
- agevolare la scelta e la tutela dell'utenza nel rispetto delle regole sulla concorrenza.

Per assolvere tali funzioni nello specifico, la struttura organizzativa delle associazioni deve essere in grado di dimostrare:

- la trasparenza delle attività e degli assetti associativi;
- la dialettica democratica tra gli associati;
- l'osservanza dei principi deontologici, attraverso l'adozione di un codice di condotta con la previsione di sanzioni disciplinari;
- la previsione dell'obbligo di un aggiornamento professionale costante e periodicamente verificato;
- una struttura tecnico scientifica adeguata all'effettivo svolgimento delle finalità dell'associazione.

Che dire? In realtà, si tratta di nulla di nuovo rispetto a quanto previsto dall'art. 26 del D.Lgs. 206/07. Ma proviamo ad andare avanti. Il Ministero dello Sviluppo Economico pubblica sul proprio sito web l'elenco delle associazioni che dichiarano, con una diretta assunzione di responsabilità dei propri rappresentanti legali, di essere in possesso di questi requisiti. Qualsiasi dichiarazione mendace viene punita come trasgressione sulla base di quanto previsto da apposite norme del Codice del Consumo.

Di conseguenza, nella già ricordata logica di garantire i requisiti professionali degli iscritti nei confronti dei terzi, le associazioni dovranno porre in essere strumenti idonei ed efficaci ad assicurare trasparenza, correttezza, veridicità quali:

- pubblicazione sul sito web dell'associazione degli elementi informativi utili per il consumatore al fine di comprendere l'organizzazione dell'associazione (ad esempio: statuto, codice deontologico, struttura organizzativa, elenco dei soci iscritti, sedi nazionali e regionali, eventuale polizza assicurativa);
- apertura di uno sportello per il cittadino consumatore al quale rivolgersi per ottenere informazioni relative all'attività professionale e agli standard qualitativi degli iscritti. Tale sportello opera, altresì, in una logica di informazione/conciliazione in caso di contenzioso con i singoli professionisti facenti parte dell'associazione;
- rilascio di un'attestazione degli standard qualitativi e professionali del singolo professionista iscritto dalla quale emergano chiaramente

te le competenze del professionista stesso. L'attestazione di qualificazione professionale rilasciata dalle associazioni ha una validità pari al periodo per il quale il singolo professionista risulta iscritto all'associazione professionale che la rilascia, e deve essere rinnovata periodicamente al fine di verificare il mantenimento nel tempo degli standard qualitativi fissati.

A completamento delle forme di pubblicità e trasparenza delle attività svolte da coloro che svolgono professioni non organizzate, la Legge 4/2013 individua un percorso di certificazione di parte terza:

- all'articolo 6 prevede infatti la possibilità di costruire un ulteriore processo volontario di accreditamento attraverso l'emanazione di un'apposita norma tecnica sulla singola attività professionale effettuata dall'UNI (Ente Nazionale di Unificazione)
- all'articolo 9, come nelle normali procedure previste dal Regolamento CE 765/2008, la norma tecnica UNI costituisce la base di riferimento per la costruzione di schemi di accreditamento da parte dagli enti accreditati ACCREDIA volti ad offrire la certificazione di parte terza. Tale certificazione è aperta a tutti e, dunque, anche ai singoli professionisti non iscritti alle associazioni professionali.

Tutto questo senza dimenticare una riflessione sull'incrocio tra le norme appena descritte ed il contenuto di un'altra norma contenuta nella 4/2013. L'articolo 3 della Legge prevede per le associazioni professionali la possibilità di costituire aggregazioni che:

- rappresentino le associazioni aderenti e agiscano in piena indipendenza e imparzialità;
- abbiano funzioni di promozione e qualificazione delle attività professionali che rappresentano, nonché di divulgazione delle informazioni e delle conoscenze ad esse connesse e di rappresentanza delle istanze comuni nelle sedi politiche e istituzionali;
- su mandato (eventuale) delle singole associazioni possano controllare l'operato delle medesime associazioni, ai fini della verifica del rispetto e della congruità degli standard professionali e qualitativi dell'esercizio dell'attività e dei codici di condotta definiti dalle stesse associazioni.

Si tratta di un passaggio veramente complesso di cui avremo modo di approfondire le contraddizioni di architettura realizzativa nel Capitolo 6 perché, per quanto la norma detti soluzioni ipoteticamente concrete, lo scenario delle forme di aggregazione rimane di difficile comprensione e realizzazione a meno di non snaturare gli obiettivi di trasparenza e concorrenza che ispira la Legge nel suo complesso.

Il nostro sistema professionale non è composto solo da ordini e collegi ma anche da altri 3,5 milioni di professionisti, 1 milione dei quali iscritti a circa 1.500 associazioni professionali. Una parte fondamentale del Paese che produce il 9% del PIL ed offre competenze e professionalità innovative senza peraltro regole legislative coerenti con il suo reale impatto economico e sociale. La Legge 4 del 2013 colma questa lacuna tutelando i consumatori/clienti attraverso i processi di attestazione degli standard qualitativi e di certificazione di parte terza delle professioni associative. Ma le novità non sono finite. Un'altra importante normativa ha, in questa stessa fase, modificato profondamente lo scenario evolutivo delle associazioni: si tratta del Decreto Legislativo 13 del 2013 che istituisce il Sistema Nazionale di Certificazione delle Competenze. L'approvazione di queste due testi segna l'inizio di una nuova era: quella delle Associazioni Professionali 2.0. E, come dimostra questo libro attraverso scenari, analisi tecniche e commenti delle principali Parti Sociali, è solo il primo passo di un dinamico processo di riorganizzazione del nostro sistema professionale.

Con i commenti di:

Giuseppe De Rita (CENSIS), Aldo Bonomi (AASTER), Riccardo Alemanno (INT), Claudio Antonelli (PIU'), Maria Pia Camusi (RETE IMPRESE ITALIA), Gianluca Di Ascenzo (CODACONS), Luigi Di Marco (FEDERMANAGEMENT), Franco Fontana (KIWA ITALIA), Ivano Giacomelli (CODICI), Pietro Giordano (ADICONSUM), Ivan Guizzardi (FELSA CISL), Davide Imola (CGIL), Ennio Lucarelli (CONFININDUSTRIA SIT), Giuseppe Lupoi (COLAP), Domenico Annunziato Modaffari (ANPIB), Tommaso Paparo (REGULA NETWORK), Giuliano Poletti (LEGACOP), Lamberto Santini (ADOC), Romeo Scarpari (UIL), Domenico Squillace (UNINFO), Gaetano Stella (CONFPROFESSIONI), Rosario Trefiletti (FEDERCONSUMATORI), Andrea Violetti (AIP)



Angelo Deiana, Presidente di CONFASSOCIAZIONI (Confederazione delle Associazioni Professionali), ANPIB (Associazione Nazionale Private & Investment Bankers) e ATEMA (Associazione Temporary Management), è considerato uno dei maggiori esperti di economia della conoscenza e dei servizi professionali in Italia. Manager di primari gruppi bancari nazionali, docente universitario, è membro di diversi comitati scientifici, nonché autore di numerose pubblicazioni in campo economico/finanziario. Attualmente è Responsabile Business Development e Family Office del Gruppo Veneto Banca.